

PRESENTAZIONE

A quarant'anni dalla sua scomparsa, l'intreccio tra la storia personale di Mario Romani e le vicende collettive di cui è stato partecipe non hanno ancora trovato un posto adeguato nella storia dell'Italia contemporanea¹. Il medesimo destino è capitato a Giulio Pastore e a quella piccola comunità di uomini che, a metà Novecento, con diverse competenze e responsabilità, ha condiviso convinzioni, impegno civile e razionalità collettiva, disegnando e sperimentando le virtuose reciprocità tra azione sociale, rappresentanza politica, promozione culturale, ricerca scientifica². Gente operosa, umile e riservata che ha intrecciato legami di speranza, nonostante le amarezze e le sconfitte nella vita pubblica, quando il disordine è prevalso sulle ragioni della convivenza e del bene comune³. Fedeli all'uomo, le attese che li animavano e le azioni conseguenti segnano ancor oggi un orizzonte che riguarda oltre lo stigma delle crisi e rinnovano le aspettative di umano progresso.

Il loro impegno quotidiano era rivolto all'emancipazione del mondo del lavoro in corrispondenza dell'antica convinzione di Giuseppe Toniolo che la salvezza del popolo, attraverso il popolo, è affidata a una crescita culturale di cui i lavoratori sono ampia parte. Quell'emergenza educativa da cui Romani, nel 1959, faceva dipendere – alla pari della questione meridionale – il futuro civile del nostro Paese e la sua credibilità nell'Europa unita⁴.

A quella piccola ma incisiva comunità il professore di storia economica della Cattolica ha contribuito da protagonista fornendo attente analisi, documentati giudizi storici e solide convinzioni sulla verità fattuale spiegata alla luce di una concezione religiosa della vita e nella pratica quotidiana della fermezza. Nulla di evidente nei suoi scritti, se non quell'invocazione (si rivolgeva a Pastore) all'"aiuto della provvidenza che non manca mai quando lo si chiede con cuore retto" e si agisce "in nobile spirito di servizio e di umana solidarietà"⁵.

¹ In mancanza di una compiuta ricostruzione biografica, l'apporto più recente è A. COVA, *Mario Romani: uno storico e la contemporaneità*, "Storia economica", 2014, 2, pp. 335-354.

² G. MARONGIU, *La democrazia come problema*, Il Mulino, Bologna 1994, II, pp. 327, 349-350.

³ Cfr. S. ZOPPI, *Pietre di confine. Personali apprendimenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 7-8.

⁴ M. ROMANI, *Preparazione culturale e professionale e integrazione economica*, in ID., *Il risorgimento sindacale in Italia. Scritti e discorsi (1951-1975)*, FrancoAngeli, Milano 1988, pp. 428-447.

⁵ ID., *Introduzione*, in G. PASTORE, *I lavoratori nello Stato*, Vallecchi, Firenze 1963, p. XX.

Il fulcro del pensiero di Romani era il lavoro delle persone rintracciato nei tempi lunghi dei processi economici e sociali, che hanno segnato la storia moderna e contemporanea italiana e che, nel secondo dopoguerra, non avevano ancora dato adeguato riconoscimento al ruolo del lavoro e delle coalizioni dei lavoratori. Un apporto tanto decisivo nei successi dell'economia industriale e nella regolazione economica, quanto sacrificato sia come fattore produttivo sia come libera espressione associativa in una democrazia pienamente realizzata. Ma non c'è pagina, in Romani, in cui la denuncia sia fine a se stessa, rivolta al passato. Il suo sguardo spaziava nel mondo inconsueto, per i cattolici, del progresso tecnologico e dell'ampio spettro dei suoi effetti. Attento alle "esigenze particolarissime" di un mondo in costante trasformazione⁶, le sue preoccupazioni erano rivolte "al disagio generato dall'incapacità di dominare culturalmente e moralmente il manifestarsi dell'intenso ritmo di progresso tecnico-economico"⁷; un travaglio "delicato e complesso" che toccava tutti gli aspetti della vita, economici, politici, sociali, culturali. Diceva nel 1967: "Lo Stato, il suo ordinamento, la rappresentanza politica, i rapporti sociali concepiti nel modo più vasto e vario, il costume, il divertimento, gli orientamenti culturali: niente si sottrae a questo tremendo sforzo che è in sostanza tutto legato allo stupore, alla sorpresa, all'impreparazione di tutti noi, di tutti e di ciascuno, di fronte ai nuovi modi di vita, ai nuovi tipi di impiego del tempo, sia lavorativo che non lavorativo che è l'entrata della nostra economia nella grande fase espansiva che questa tremenda industrializzazione post 1950 ha creato intorno a noi".

In questo dialogo con dirigenti sindacali della CISL, così come in ogni altra occasione, il tempo storico di Romani era un tempo lungo, denso di uomini e di dinamiche sociali, degli slanci formidabili e delle resistenze potenti, segnati nei ritmi e nei risultati del progresso. Ogni suo intervento richiamava ad accostare con severità argomenti carichi di contenuti emotivi per valutare con rigore e realismo "quali sono i termini delle questioni che ci stanno davanti e quali sono le nostre possibilità di affrontarle per il meglio, per il presente e anche, forse, lasciatemelo dire, soprattutto per il futuro".

Quello "stupore" valeva per lui e per chi lo ascoltava, per l'autorevole professore e per il sindacalista autodidatta. E vale ancor oggi, perché Mario Romani e quel piccolo cenobio sono testimoni dello stupore e della ragionevolezza che tracciano i passi quando si fanno incerti e rimuovono le inquietudini che sembrano negare la fede nell'uomo.

ALDO CARERA

Direttore dell'Archivio per la storia del movimento
sociale cattolico in Italia "Mario Romani"
Presidente della Fondazione Giulio Pastore

⁶ M. ROMANI, *Sulla politica formativa della CISL*, in ID., *Il risorgimento sindacale*, p. 194.

⁷ Per questa e per le citazioni a seguire ved. *Mario Romani. Il sindacato che apprende. Le lezioni di Mario Romani alla XII e alla XIII settimana confederale della CISL (1966-1967)*, Ed. Lavoro, Roma 1995, pp. 107-110.

I saggi qui editi sono esito del ciclo di tre seminari “Mario Romani. Dottrina, magistero, formazione. A quarant’anni dalla scomparsa”, promossi – sotto il patrocinio della Facoltà di Economia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore e in collaborazione con l’associazione BiblioLavoro – da due centri di ricerca fondati da Mario Romani e da lui inizialmente diretti (l’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia e la Fondazione Giulio Pastore) e dal Dipartimento di Storia dell’economia, della società e di Scienze del territorio, che dà seguito all’esperienza dell’Istituto di storia economica e sociale da lui fondato nel 1961. A tutti gli intervenuti è stata offerta la possibilità di pubblicare in questa sede i risultati delle proprie riflessioni.

Per il dettaglio delle tre iniziative realizzate il 15 settembre 2015 (“Mario Romani. Lavoro, sindacato, democrazia”), il 27 novembre successivo (“Una classe dirigente in formazione. Gli oratori e la gioventù cattolica nella Milano degli anni Trenta”) e il 17 maggio 2016 (“La storia economica in Italia: radici e metodo”), cfr. le relazioni 2015 e 2016 sull’attività dell’Archivio Romani edite in questo “Bollettino” e nell’“Annuario” dell’Università Cattolica.